



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO



DIOCESI DI IVREA

CELEBRAZIONE DELLA

GIORNATA

R NAZIONALE DEL INGRAZIAMENTO



IVREA 14-15 NOVEMBRE 2009

SABATO 14 NOVEMBRE • SEMINARIO DI STUDIO

“CULTURA RURALE
E CULTURA URBANO-INDUSTRIALE.
DIVERSE MODALITÀ DEL VIVERE SOCIALE”

NUOVO TEATRO COMUNALE DI RIVAROLO CANAVESE

**La crisi economica
come occasione di
sviluppo nuovo
dell'agricoltura
italiana**

**Intervento
di Leopoldo Cassibba**

Il messaggio della Festa del Ringraziamento: spunti per l'intervento

Nell'elaborare l'intervento ho tratto doverosamente spunto dal Messaggio della Festa del Ringraziamento estrapolando da esso una serie di **parole chiave** (locuzioni), di seguito variamente sviluppate:

- **la situazione del mondo rurale**
- **la centralità del lavoro agricolo** (come dire dell'agricoltura)
- **i problemi emergenti** (crisi economica, ma non solo, crollo dei prezzi agricoli e crisi dell'agricoltura)
- **rispetto per le "leggi" ecologiche** (ma anche delle leggi di sviluppo, specificità dell'agricoltura)
- **responsabilità personale**
- **ingiustizia verso i Paesi poveri**
- **ingiustizia nei confronti del mondo agricolo anche in Italia**
- **solidarietà**
- **maturare in una mentalità rinnovata**
- **consumo di suolo**

Genere dell'esposizione

- Andrò per titoli
- Eviterò inutili tecnicismi impropri in questa sede
- Eppure qualche analisi un po' approfondita appare necessaria, se è vero che **anche** le crisi economiche costituiscono occasione (opportunità) preziosa per compiere analisi (a fini di scelte operative) che vadano tentativamente alla radice dei problemi, quelle stesse analisi che spesso non si compiono in tempi di tranquillità (così, il teologo C. Molari, in altro contesto)
- E, d'altronde, il significato originario del termine crisi è quello di separazione, da un lato, e di opportunità per il cambiamento (la conversione ...), dall'altro
- Nel mio intervento vi è, come ovvio, qualcosa di quel poco che ho appreso in oltre 40 anni di lavoro sulle "cose" agricole dall'angolo di osservazione del Piemonte, ma anche del "lavoro", non trovo termine diverso, nella PSL diocesana di Torino e del Piemonte, nella quale in umiltà e nella compagnia di molti sono stato chiamato a dare un piccolo contributo "per la costruzione della città dell'uomo, secondo diritto e giustizia" (cfr. *Caritas in veritate*, Introduzione, p. 6, pag. 8)

Tre sole considerazioni sulla crisi economica a proposito di problemi emergenti che interessano il mondo rurale (1)

La crisi (= **crisi di senso, crisi del sistema più che nel sistema**)

- attesta il carattere fallace di quell'ideologia, travestita da scientificità, cui si sono approcciati operatori di mercato, autorità di governo, agenzie di controllo, nonché la scuola di pensiero economico, ancora dominante, nota come *mainstream* economico, che, a partire dall'assunto antropologico (non una proposizione verificata) dell'*homo oeconomicus* (tutto avidità), giunge alla conclusione che i mercati sono assetti istituzionali in grado di autoregolazione e ciò nel duplice senso di assetti capaci di darsi da sé le regole per il proprio funzionamento ed, inoltre, di farle rispettare. (cfr. Prof. S. Zamagni)
- **E l'agricoltura sa bene che anche i mercati agricoli ed agroalimentari hanno queste caratteristiche e falliscono**

Tre sole considerazioni ... (2)

La crisi

- chiede un'evoluzione del sistema socio economico verso:
a) il superamento della competitività esasperata (**che penalizza tra l'altro proprio l'agricoltura**); b) verso la correlazione a tutti i livelli (A. Sen) con l'instaurazione di relazioni interpersonali genuine nelle transazioni tra soggetti economici (**compresi quelli delle filiere agroalimentari**); c) verso l'equilibrio ecologico (**compito ineludibile anche per l'agricoltura**) (*)
 - porta alla riscoperta (transitoria?) dell'economia "reale" e, in questa, del **ruolo dell'agricoltura come settore strategico**, mai più considerabile residuale non solo nei Paesi in via di sviluppo ma neanche nei PS
- (*) **Confortano e molto in questa direzione i contenuti della *Caritas in veritate***

Crisi ed agricoltura/e

- L'andamento della crisi ha influenzato in vario modo anche l'agricoltura o meglio le diverse agricolture italiane **segno della sua (loro) ormai completa apertura ai mercati internazionali**, in epoca di disaccoppiamento degli aiuti (RPU) e di strumenti di intervento di mercato della Pac in una logica finalizzata solo a mantenere una possibile rete di sicurezza
- Si ha la riscoperta del settore primario come settore “anticiclico” (o meglio meno ciclico” o diversamente ciclico e sfasato rispetto al ciclo economico generale)
- Ricadute negative (**le conosciamo!!!**)
 - cambiamenti nei consumi alimentari destinati a durare
 - crollo dei prezzi all'origine e redditi in picchiata
 - stretta del credito
 - minore disponibilità di risorse pubbliche
 - erosione della competitività del settore
 - disinvestimenti (per es. minori superfici investite a grano duro e tenero, minore produzione di latte)
 - rischi di **chiusura** di aziende (con quel che ne deriverebbe in termini di riduzione di MF da esternalità sociali ed ambientali), ma anche di **usura** (così *La Stampa di domenica 8 novembre u.s.*)
 - minore occupazione diretta ed indotta
 - ecc.

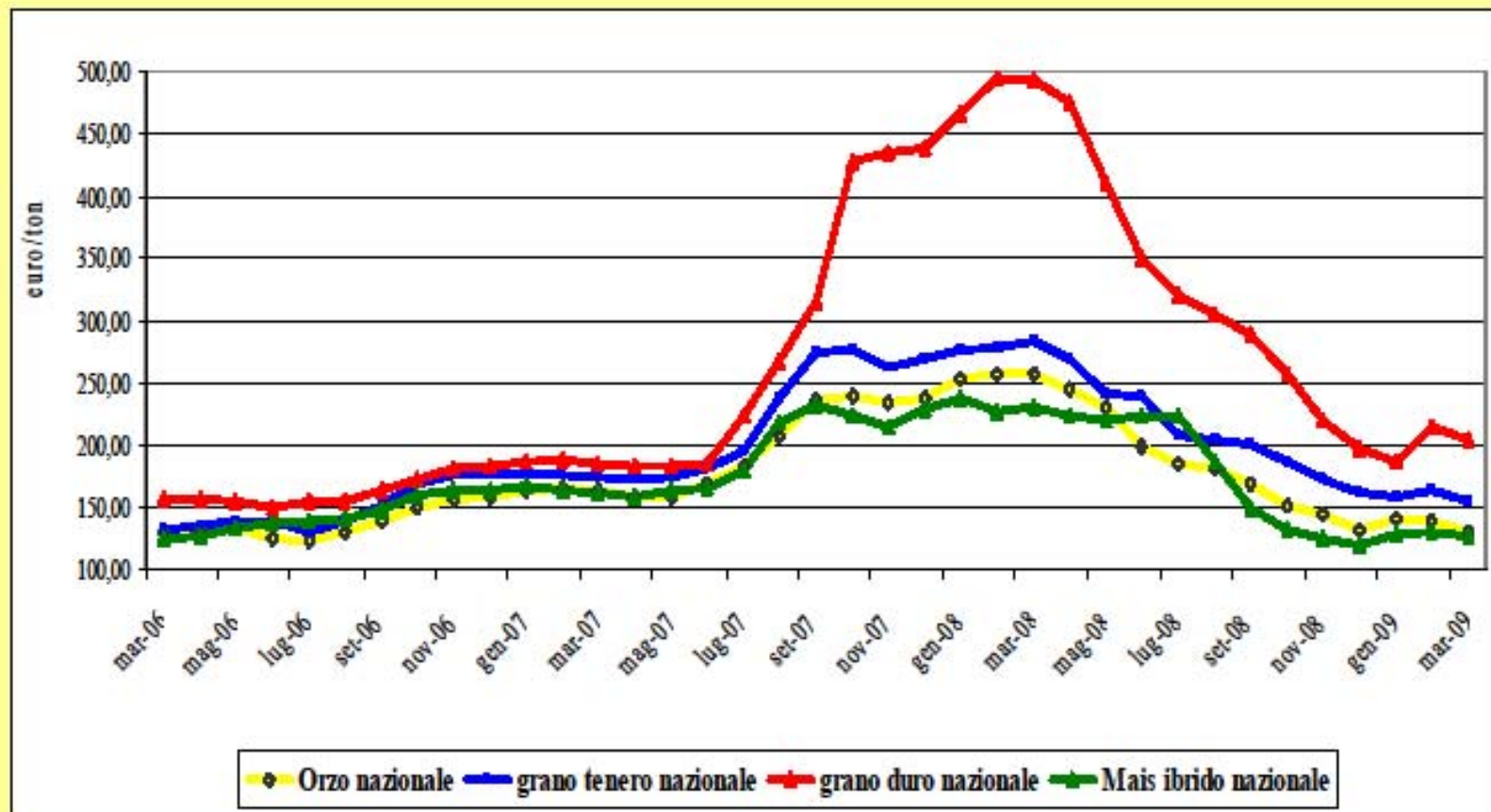
La crisi dell'agricoltura: solo causata dal crollo dei prezzi?

- Ci sono ragioni congiunturali che spiegano le attuali performance negative dell'agricoltura
- E tuttavia la crisi del settore primario nazionale nasce prevalentemente, a mio avviso, “fuori” e “prima” della crisi e si riproporrà “dopo” senza i necessari interventi
- E' l'inesorabile azione di fattori strutturali (l'invecchiamento, l'ancora ridotta dimensione economica di molte aziende, l'insufficiente programmazione ed organizzazione dell'offerta, l'inefficiente organizzazione delle filiere, il mancato sviluppo dell'interprofessione, ecc.) che da decenni, ormai, erode la (sana) competitività del settore sia internamente, rispetto agli comparti dell'economia nazionale, sia esternamente nella competizione internazionale
- Tali forze agiscono quasi indipendentemente dalla congiuntura attuale; questa, anzi, rischia di oscurare **i fattori strutturali** e di portare lo stesso mondo agricolo a richiedere certo **sacrosanti, immediati interventi** non meno che per gli altri settori, ma anche di distrarre l'attenzione generale rispetto alle questioni di fondo
- E cioè: i segnali di deterioramento delle *performance* economiche del settore emergono (**i problemi emergenti !!!**) da nodi strutturali pre-esistenti alla crisi attuale non avviati a soluzione nella dimensione necessaria
- Dunque, questa la tesi che oso proporre alla Vs cortese attenzione: **la crisi come occasione preziosa per una grande ed urgente riforma dell'agricoltura, riforma che ha valore strategico nazionale, una riforma promossa dal settore (in unità di intenti al suo interno e con tutto l'agroalimentare a valle) e sostenuta dal pubblico**

Un approfondimento allora delle ragioni della crisi dell'agricoltura: il trend dei prezzi agricoli negli ultimi anni

- I prezzi delle *commodity* = prodotti di massa quali i cereali (**ammesso che ancora di commodity almeno si debba o si possa ancora parlare!!!**) avevano evidenziato un generalizzato aumento dal 2005, con una forte accelerazione nel 2007 e un picco massimo nella primavera del 2008
- Da aprile 2008 ha avuto inizio una “prima” discesa dei prezzi, mentre una “seconda” più accentuata discesa è intervenuta dopo il manifestarsi sull'economia reale (e quindi anche sull'agricoltura) degli effetti della crisi finanziaria

Prezzi dei cereali in Italia dal 2005 al 2009

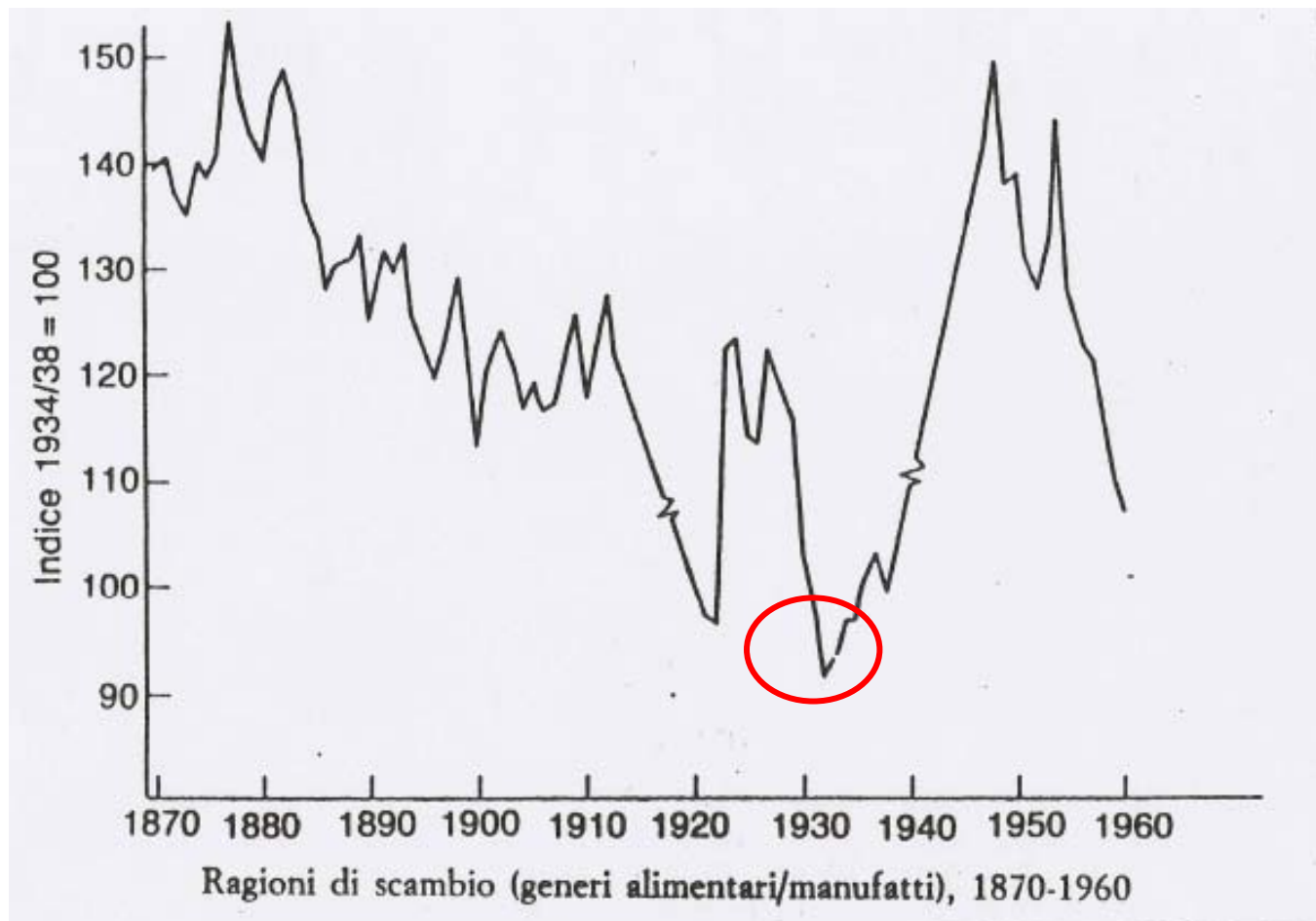


Ed immaginino gli agricoltori presenti cosa è successo per i cereali dopo marzo 2009 e cosa è successo per le altre derrate alimentari. **2009: annus horribilis**

La riduzione dei prezzi è da ricondurre dunque a 2 fenomeni da leggere separatamente

- I prezzi delle *commodity* dopo l'aprile 2008 si sono ridotti quando sono venute meno le ragioni speculative causa fondamentale dell'impennata dei prezzi di cereali e petrolio (ergo, i prezzi si sarebbero ridotti ugualmente anche qualora non fosse intervenuto la crisi dell'economia reale)
- Quando interviene l'attuale crisi economica
 - i prezzi agricoli si riducono ancora più pesantemente ed in misura maggiore dei prezzi dei beni industriali perché
 - in agricoltura, la diminuzione dei consumi trova un'offerta anelastica (rigida) e quindi diminuiscono i prezzi;
 - nell'industria, una caduta dei consumi genera una diminuzione delle quantità prodotte e una lieve diminuzione dei prezzi.
- Peggiora la ragione di scambio tra alimentari/manufatti (come sempre in periodi di depressione economica)

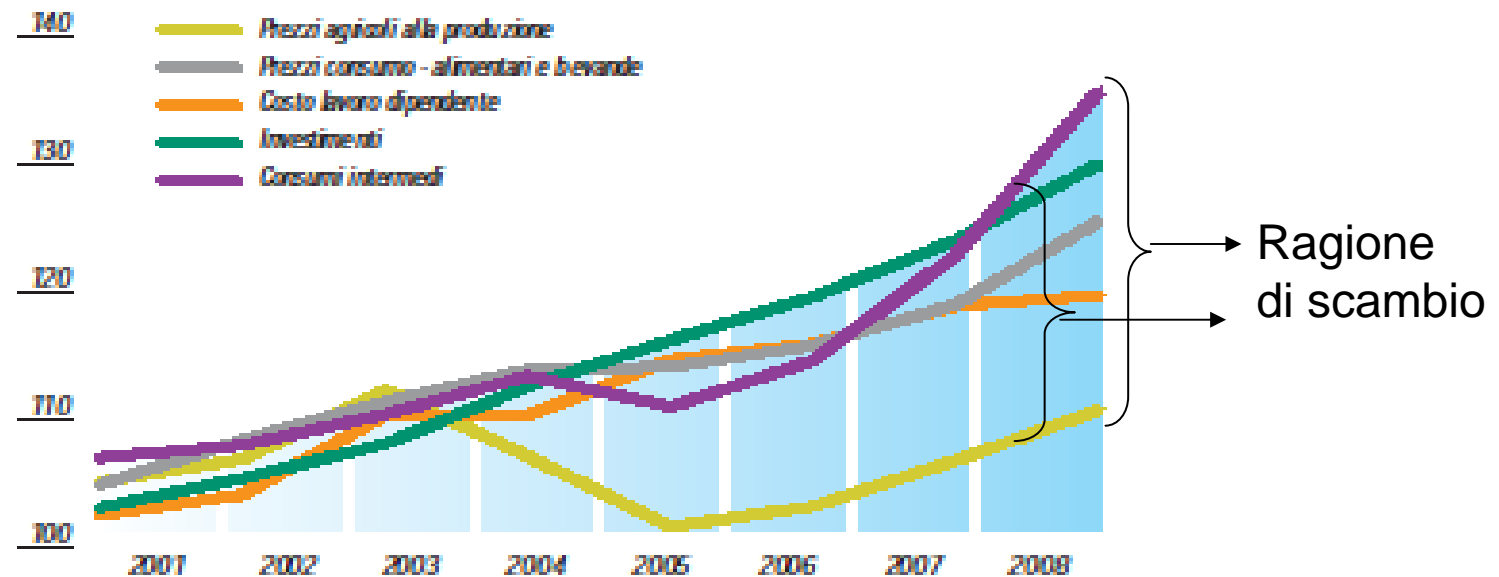
Ragione di scambio alimentari/manufatti in tempi di crisi: la crisi del '29 ed anni seguenti



Il trend di prezzi e costi negli ultimi anni: la ragione di scambio dell'agricoltura

Prezzi e costi

Numeri indice (base 2000 = 100)



Fonte: ISTAT

L'evoluzione della ragione di scambio dell'agricoltura, misurata dal rapporto fra l'indice dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi dei consumi intermedi, ha presentato nel 2008 un sensibile deterioramento (-6,2%), dopo quello già registrato nel 2007. **Aumenta la forbice prezzi - costi**

Aumenta la forbice prezzi - costi

- Il fenomeno della forbice “prezzi/costi”, connesso alla maggiore rapidità della dinamica inflattiva degli input agricoli (concimi, sementi, ecc.) rispetto a quella delle *commodity*, è conosciuto, almeno, dalla fine degli anni '60, quando fu coniata la locuzione *squeeze on agriculture*
- Ne consegue una penalizzazione dei redditi agricoli con differenze:
 - tra settori produttivi, aziende, territori
 - secondo il grado di concentrazione dell'offerta,
 - secondo la presenza o meno di certificazioni obbligatorie e volontarie
 - secondo la rilevanza dell'aiuto pubblico ecc.
- Nel dettaglio, trova conferma l'esistenza, tranne in periodi di tempo particolari e limitati, di uno “**squilibrio strutturale**” a danno dell'agricoltura (SETTORE CONCORRENZIALE PER ECCELLENZA) nei confronti dei settori a monte e a valle (SETTORI OLIGOGOPOLISTICI), squilibrio amplificato nelle fasi di depressione economica
- L'attuale livello dei prezzi e dei costi dei prodotti agricoli all'origine è **anche** interpretabile, dunque, come esito di nodi strutturali da tempo operanti nell'agricoltura italiana

Un rappresentazione formale della ragione di scambio dell'agricoltura "prezzi – costi"

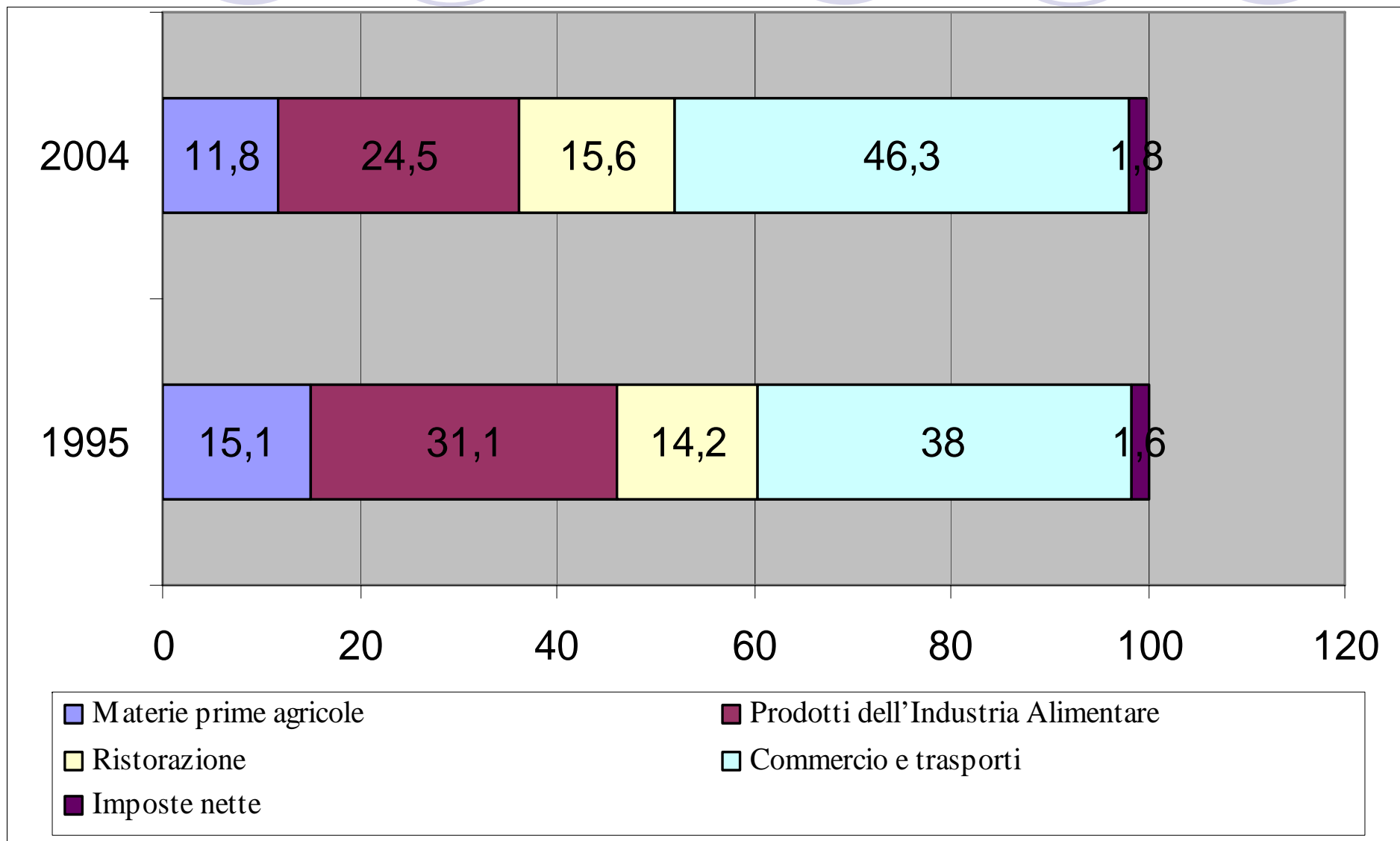
$$\text{Ragione di scambio dell'agricoltura} = \frac{\text{Variazione \% indice dei prezzi agricoli}}{\text{Variazione \% indice degli input}} > 1 \text{ (l.p) per}$$



Quali le motivazioni dell'andamento nel l. p. della r. di s. dell'agricoltura?

- **lo squilibrio di forza contrattuale degli agricoltori rispetto agli altri operatori del mercato**
- **la rigidità della domanda dei beni alimentari rispetto al reddito e ai prezzi**
- **l'esposizione della produzione agricola a fattori di rischio abiotici e biotici parzialmente controllabili dall'uomo**
- **la difficoltà del settore, data la sua struttura concorrenziale, di programmare e controllare l'offerta**
- **la difficoltà del settore, data la sua struttura concorrenziale, a trattenere nelle imprese agricole i vantaggi economici determinati dal progresso tecnico**

Peggiora nel tempo anche un'altra ragione di scambio dell'agricoltura – rapporto indice dei prezzi agricoli ed indice dei prezzi dei beni finali



Peggiora dunque nel tempo la capacità dell'agricoltura di trattenere V.A. lungo le filiere

- **Ciò è conseguenza:**
 - **del maggior contenuto di servizi e di sicurezza richiesti dal consumatore**
 - **del fatto che il potere di mercato è tanto maggiore quanto le imprese sono prossime al consumatore (NdR: potere di mercato: capacità di un'impresa di controllare il prezzo di uno o più prodotti in un determinato mercato)**
 - **della maggiore concentrazione della fase della trasformazione e della distribuzione alimentari rispetto alla fase agricola**
 - **di inefficienze lungo le filiere e di mancato sviluppo dell'interprofessione**
- **Si parla di fallimenti del mercato, il che accade quando tra i contraenti esistono significative *asimmetrie informative* (in questo tipo di situazioni il sistema dei prezzi di mercato non garantisce un'allocazione efficiente delle risorse e quindi anche qui il mercato "fallisce")**
- **Si constatano rapporti iniqui lungo le filiere (è da avviare una nuova stagione di equità concertata lungo le filiere agroalimentari che si risolva a favore dei produttori agricoli, dei consumatori e dell'ambiente (Cfr. A. Segrè, 2007))**

Le caratteristiche naturali della produzione agricola e le caratteristiche dei mercati dimostrano dunque che l'agricoltura nei PS non può fare a meno dell'intervento pubblico

- Restano validi gli obiettivi dei trattati di Roma 1957 (non a caso tornano indietro nel tempo) , da aggiornare sul tema della qualità
- Resta in particolare intatta la necessità che l'Ue persegua anche al suo interno (**come dire anche nei PIS**) l'obiettivo la **sovranità alimentare** con la massima apertura possibile per l'export dei PIS
- Non può mancare l'intervento a sostegno dei redditi; è infatti, ben noto che senza l'integrazione dei redditi molti settori ed aziende agricole non avrebbe futuro
- Semmai occorre sostenere maggiormente con l'aiuto pubblico ai redditi le aziende agricole delle aree interne le più importanti in tema di esternalità positive da MF (paesaggio, assetto idrogeologico, tradizioni rurali, ecc.)
- Se resta intatta la necessità dell'intervento pubblico in agricoltura occorre dire che non sempre questo è formulato in modo tale da essere efficace

La spesa pubblica del II pilastro PAC (sviluppo rurale)

- A mio avviso, la spesa pubblica del II pilastro appare dipendere da strategie regionali, concertate con il partenariato interno alle regioni, che spesso privilegiano una logica distributiva dell'intervento regionale, con modesti risultati in termini di **efficacia** - e cioè di contributo alla risoluzione dei problemi di fondo (nodi strutturali) dell'agricoltura - anche quando, e non sempre accade, la stessa spesa è efficiente (rapporto stanziamenti/pagamenti)

Le carenze nel funzionamento della catena alimentare secondo la Commissione europea

- La Commissione europea, alla luce delle carenze nel funzionamento della catena alimentare, ha adottato **una Comunicazione contenente misure volte a migliorare il funzionamento della catena alimentare in Europa, alcune delle quali intese ad eliminare le pratiche contrattuali ingiuste tra le diverse parti**
- La discrepanza (tra i prezzi delle materie prime e i prezzi pagati dai consumatori) ha conseguenze negative per la catena alimentare, perché ha impedito ai consumatori di beneficiare di prezzi inferiori **ed ha ostacolato la ripresa dei prezzi delle materie prime agricole**, riducendo la domanda di prodotti alimentari

Le proposte della Commissione

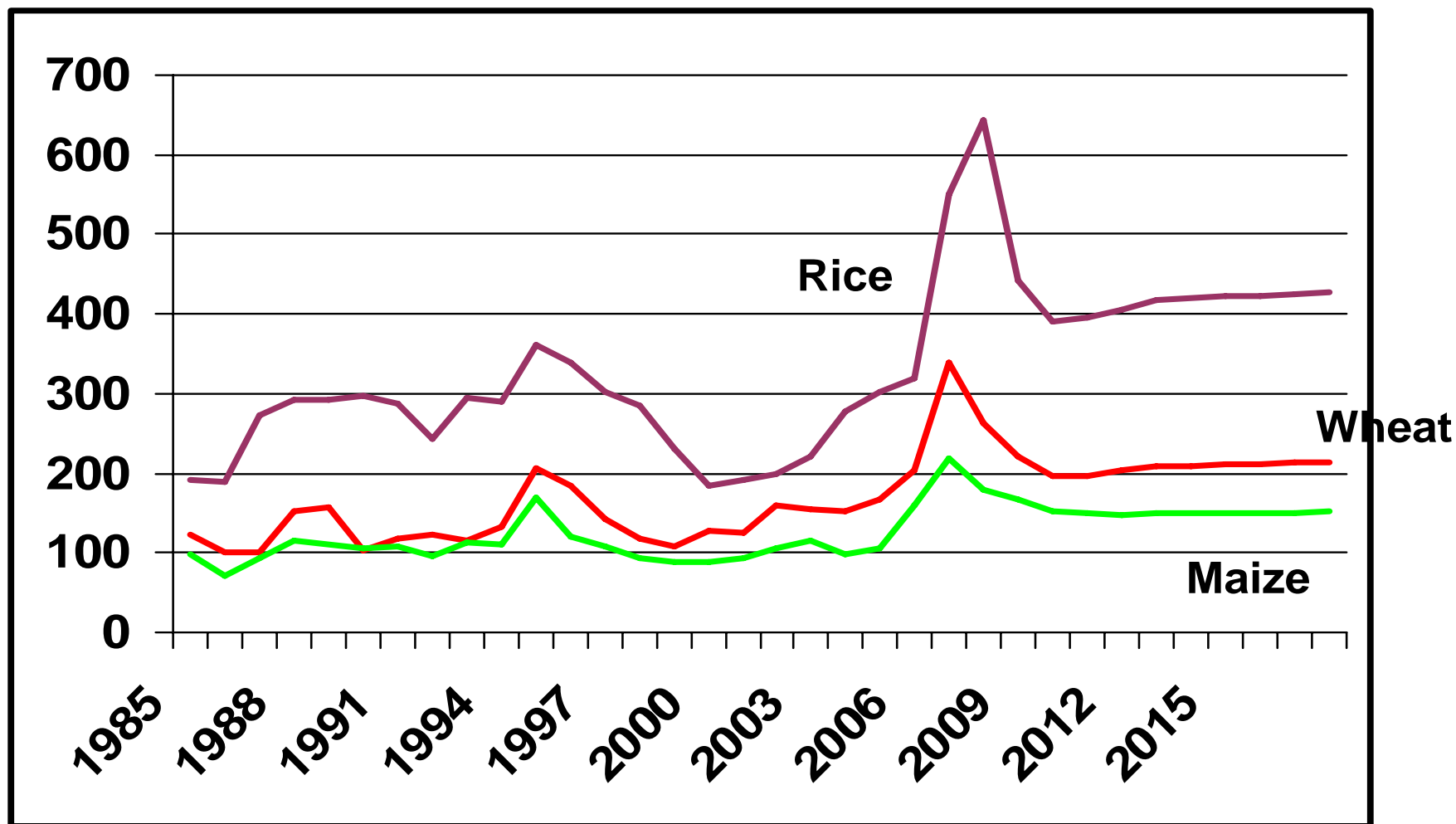
La Commissione europea nella sua relazione raccomanda che risulta necessario attuare le seguenti azioni:

- 1) **promozione di relazioni contrattuali durevoli, orientate verso il mercato, tra le parti contraenti nella catena alimentare,**
- 2) **preparazione di proposte intese a migliorare il funzionamento e trasparenza dei mercati agricoli e di strumenti di sorveglianza e di confronto dei prezzi dei prodotti alimentari;**
- 3) **lotta più vigorosa contro la frammentazione del mercato interno, eliminando i vincoli territoriali in materia di approvvigionamento, accelerando la revisione delle norme d'etichettatura e rivalutando le norme ambientali e le regole d'origine che possono ostacolare il commercio transfrontaliero;**
- 4) **azioni a favore della ristrutturazione e del consolidamento del settore agricolo, favorendo lo sviluppo di organizzazioni di produttori e di PMI competitive**

E qual è l'andamento nel medio lungo periodo dei redditi agricoli in Italia?

- **Un quadro non certo positivo**
- Vi è stata una leggera ripresa del 2,1% nel 2008
- Eurostat nel medio periodo (2000-2008) evidenzia che il reddito per addetto in Italia **perde il 18,5%**, contro un incremento del **17,2%** nella media Ue17 e del 3,8% nella media Ue15
- Quindi se è vero che anche gli agricoltori francesi (per fare un esempio) protestano perché questa crisi riduce i loro redditi è vero che, a parità di altre condizioni, vi sono nodi strutturali settoriali **tutti italiani** (che non hanno cioè la Francia, la Danimarca, ecc.) che spiegano nel lungo periodo i bassi redditi del nostro Paese e che prescindono per ampia parte dalla crisi attuale
- C'è anche da chiedersi in tema di aiuto al reddito il ruolo svolto dall'intervento pubblico

Cosa attendersi nel medio lungo periodo per i prezzi dei cereali di base: riso, grano e mais (PREVISIONI DI QUALCHE MESE FA)



fonte: FAO e OECD

Cosa sappiamo e cosa non sappiamo del futuro ...

- Non sappiamo cosa accadrà nei prossimi anni ai mercati agricoli: due anni fa' i prezzi erano esplosi, ora crollano e non è escluso che saranno di nuovo alti tra qualche anno
- Sappiamo che l'aumento della domanda alimentare (**nonché di biocarburanti?**) costituisce una pressione costante sui prezzi dei prodotti alimentari e le capacità di risposta dei singoli paesi sono molto diverse in relazione alla disponibilità o meno di terre utilizzabili a fini agricoli
- Sappiamo di certo che i prezzi agricoli saranno più variabili rispetto al passato (maggiore volatilità)
- Sappiamo che alla maggiore flessibilità dei prezzi agricoli farà riscontro la rigidità dei costi a monte e dei prezzi a valle dell'agricoltura per il diverso regime di mercato dei settori a monte ed a valle dell'agricoltura (e d'altronde si è visto come con lo sgonfiamento della bolla agricola e la crisi si sono ridotti i prezzi alla produzione, ma non si sono ridotti altrettanto il costo dei mezzi tecnici per l'agricoltura ed i prezzi al consumo)
- Non conosciamo poi gli effetti dei cambiamenti climatici sulla produttività delle colture, ma certi segnali ci sono e sono preoccupanti (ergo, adattamenti e mitigazioni dell'agricoltura)

Se restano valide le ragioni che spiegano gli andamenti delle citate ragioni di scambio, che fare dal lato del privato (**mondo agricolo**)?

Detto sommessamente (1)

- Distinguere tra fattori congiunturali e strutturali
- Distinguere tra i trend di breve periodo e quelli di medio e lungo termine
- Ritenerne che le agricolture italiane non possono pensare a **leadership di costo** bensì a **leadership di differenziazione** e che questo significa che anche le commodity diventino specialty
- Favorire ancora di più il ricambio giovanile
- Sollecitare le istituzioni italiane perché alla PAC si affianchi una forte politica agraria nazionale
- Occorre che le diverse agricolture (aziende agricole) proseguano nella **ricerca del valore** (cfr. van der Ploeg, J.D., Long A., Banks J.(2002): **allargando le funzioni dell'azienda agricola, ricercando l'integrazione rurale e con altri redditi extraziedanali, approfondendo la loro presenza nelle diverse forme di filiere agroalimentari corte ed ancora di più lunghe**

Se restano valide le ragioni che spiegano gli andamenti delle citate ragioni di scambio, che fare dal lato del privato (**mondo agricolo**)? **Detto sommessamente** (2)

- adozione di modelli di *integrazione orizzontale* (per superare le rigidità della struttura fondiaria) e di *integrazione territoriale* (secondo un approccio integrato e di sviluppo locale che aggrega attori economici, sociali ed istituzionali locali)
- ricercare senza limiti la vera qualità dei prodotti e la qualità degli agroecosistemi
- programmare e concentrare l'offerta, la qual cosa porta alla rivalutazione del ruolo della cooperazione agroalimentare e dell'intercooperazione (ergo: ristrutturare le filiere)
- sviluppare interprofessione per contratti tra la fase agricola e le fasi a valle
- Innovazione tecnologica, internazionalizzazione
- **Rendersi conto che Progetti di filiera di cui ai PSR (che possono avvalersi di sostegno pubblico) e le varie forme di differenziazione del prodotto (compresa la etichettatura sull'origine) sono condizioni necessarie per conseguire maggiore potere di mercato e valore aggiunto da parte dei produttori ma non sufficienti se insieme alla qualità dei prodotti non vi è anche la concentrazione dell'offerta (da qui: il ruolo della cooperazione)**

Il ruolo della Cooperazione agroalimentare nella ricerca del valore per i produttori

- **Recenti ricerche hanno nuovamente dimostrato che l'accesso al mercato resta il primo delle aziende agricole italiane (Nomisma, 2008) e che la strada fondamentale per la ricerca del valore per i produttori agricoli passa attraverso la cooperazione agroalimentare (“la carta vincente dell'agricoltura italiana” così C. Giacomini, economista agrario che ha curato la Ricerca sulle cooperative agroalimentari di Fedagri, Lega Coop, AGCI ed Unci (Fonte, Osservatorio sulla cooperazione agricola italiana, 2006-7)**
- **La cooperazione appare “un'innovazione organizzativa in agricoltura”, dotata di capacità contrattuale all'interno dei sistemi di transazione che governano mercati e territori rurali (cfr. M. Sabatini, 2008)**
- **E la cooperazione si dimostra valida tanto nelle aree svantaggiate (marginali, per me marginalizzate) e sia nelle aree dell'agricoltura c.d. moderna**

La cooperazione agroalimentare

- Trova fondamento e distinzione nei valori della solidarietà e della **democrazia economica** (una imprenditorialità che si alimenta di relazioni)
- Coniuga (deve continuare a coniugare) dimensione economica e dimensione sociale
- Il tratto distintivo della cooperazione è il suo scopo mutualistico, che consiste nell'offrire nel tempo ai soci **condizioni più vantaggiose rispetto a quelle ordinarie di mercato (cioè: la redditività generata in fase di trasformazione della materia prima agricola conferita dai soci è distribuita tramite il valore dei conferimenti). Ciò si realizza? Sì, si veda la tabella**

Incidenza del valore degli acquisti di materia prima prima sul valore della produzione (media 2003-2006)

| Settori | Imprese cooperative | Imprese non cooperative |
|--------------------------|----------------------------|--------------------------------|
| Ortofrutticolo | 68,8% | |
| Zootecnico | 78,9% | 71,6% |
| Lattiero caseario | 73,1% | 66,4% |

**Dati su fasi agricole e industriali con esclusione della fase commerciale.
Nomisma, Osservatorio sulla cooperazione agricola italiana**

Se restano valide le ragioni che spiegano gli andamenti delle citate ragioni di scambio, che fare dal **lato del pubblico prima e dopo il 2013?**

- Da subito: interventi di emergenza ex Ue (per es. settore lattiero caseario) (*) o stato inseribili anche in Finanziaria 2010, come per es. copertura finanziaria per il 2009 e 2010 contro le calamità atmosferiche
- Attuare al meglio i PSR regionali modificati dopo l'HC, privilegiando l'approccio integrato di filiera (che presenta maggior impatto sul territorio, così il Ministro Zaja)
- Attrezzarsi per migliorare prima del 2013 (se ancora possibile) e comunque dopo il 2013 la qualità della spesa pubblica (appunto verso la programmazione e progettazione integrata)
- Mutare i criteri di selezione dei progetti di investimento nei Psr o di altri programmi di intervento che in diversi casi sono piuttosto "laschi" e non finalizzati a territori/settori/tipologie aziendali

(*) Le imprese agricole hanno bisogno di liquidità ...

Intervento pubblico comunitario (che come noto si divide tra I (sostegno del reddito) e II pilastro (sostegno allo sviluppo rurale))

- Non si può ignorare che il prossimo anno sarà avviata la discussione sul bilancio UE post-2013, con questioni decisive per la PAC dopo il 2013, che indico per titoli
 - Quante risorse per il settore primario, in una situazione che vede molti SM dell'Ue spingere perché si riduca la spesa agricola a favore di altri settori?
 - Quali forme di sostegno al reddito (sì o no al RPU e se sì per quali fini?)
 - Quali interventi per la gestione delle (sempre più ricorrenti?) crisi di mercato?
 - Si va alla regionalizzazione obbligatoria?
 - Lo sviluppo rurale starà ancora nei PSR e centrato sull'agricoltura oppure nelle politiche di coesione?
 - Si va una progressiva ri-nazionalizzazione della politica agricola? (ma spostare risorse dal I al II pilastro implica anche la necessità di reperire ulteriori risorse a livello nazionale, ce ne saranno)



C'è un *valore di esistenza* (o “*di opzione*”) dell'agricoltura che l'Ue dovrebbe sostenere?

- A mio avviso per le ragioni dette (e cioè perché l'agricoltura è il settore primario per eccellenza per la vita sulla terra) c'è un ***valore di esistenza*** (o “***di opzione***”) dell'agricoltura che l'Ue dovrebbe sostenere, mettendo gli agricoltori in condizione di restare sulla terra ed altri di arrivarvi (cfr. F. De Filippis, 2008)
- Sia l'Ue a definire uno strumento adeguato (un RPU rivisitato?), coinvolgendo adeguatamente cittadini-contribuenti, strumento che servirebbe a pagare, nel lungo periodo, il citato *valore di esistenza* dell'agricoltura e a mettere in condizione gli imprenditori agricoli, nel breve periodo, di rispondere al meglio ai mutevoli segnali del mercato

Quale modello di agricoltura europea vogliamo?

- **Questione centrale:**
 - Vogliamo un'agricoltura che minimizzi i costi di produzione, con i conseguenti effetti ambientali negativi propri di un'agricoltura che adotta tecniche intensive, nonostante la condizionalità?
 - Vogliamo un'agricoltura della qualità delle produzioni e della qualità degli ecosistemi agricoli, nel qual caso il problema è quello di promuovere l'adozione di tecnologie "miti" (ma si può continuare a tenere le vacche frisone superproduttive solo per 3-4 anni, dite voi, e poi sbatterle via perché sono disponibili vacche più produttive?) (*) per la salvaguardia del creato e per garantire prezzi remunerativi per gli agricoltori tali che ci sia la sovranità alimentare?
 - **Se tutto questo è vero il problema non appare tanto e solo quello di abbassare i costi di produzione quanto quello di tenere "più" alti i prezzi all'origine e comunque garantire redditi adeguati agli agricoltori**
 - So bene che tutto ciò ha sapore per taluni di protezionismo (ed io protezionista non sono); invece esso per me ha a che fare solo con le specificità dell'agricoltura, con l'indispensabilità di garantire ai cittadini sicurezza alimentare in quantità e qualità (salubrità), con la salvaguardia del creato, con la salvaguardia delle esternalità positive dell'agricoltura (paesaggio, ecc.)
 - So bene che tutto ciò ha a che fare con il negoziato WTO e che si scontra con le concezioni dell'agricoltura che hanno per esempio gli USA
 - Ma non era stato detto che con la crisi tutto non sarebbe stato più come prima?

(*) Possiamo avere in testa solo le economie di scala?



Suolo ...

- L'agricoltura per continuare ad esistere ha problemi di suolo ...
- Più in generale l'umanità ha problemi di suolo agricolo per continuare ad esistere
- Per venire in Italia, ha detto bene il messaggio della Festa del ringraziamento, in Italia è in atto una devastazione impressionante del territorio che appare senza fine (oltre che senza senso)
- Il tasso annuo di consumo di suolo è più che proporzionale rispetto all'aumento del PIL/procapite, dell'incremento della popolazione
- Negli ultimi 15 anni in Italia circa 3 milioni di ha, già agricoli, sono stati asfaltati e cementificati (con tutto quello che significa in termini di perdita di diversità, paesaggio, cultura, produzioni, aziende, ecc., ecc.)
- Il consumo di suolo è un cancro che avanza ogni giorno, al ritmo di quasi 250 mila ettari all'anno e si consuma anche quando ogni regola è rispettata!
- In Piemonte, tenuto anche conto che molto del territorio piemontese è montagnoso o con laghi e corsi d'acqua, il consumo di suolo urbanizzato totale è del 5,31% (mentre in Europa è del 4.32%)
- Mi fermo qui, dico solo che come PSL diocesana dedicheremo al tema specifici momenti di approfondimento nei prossimi mesi su un tema ancora troppo assente nella cultura e nell'ethos del nostro Paese
- Conforta l'idea di PRGC a crescita zero (come nel caso del Comune di Cassinetta di Lugagnano (Milano), un comune del Parco Lombardo della Valle del Ticino
- Mi pare che tante volte Dio dica "La terra è mia e voi siete il mio gregge"

Un piccolo cattivo esempio ...



Concludendo

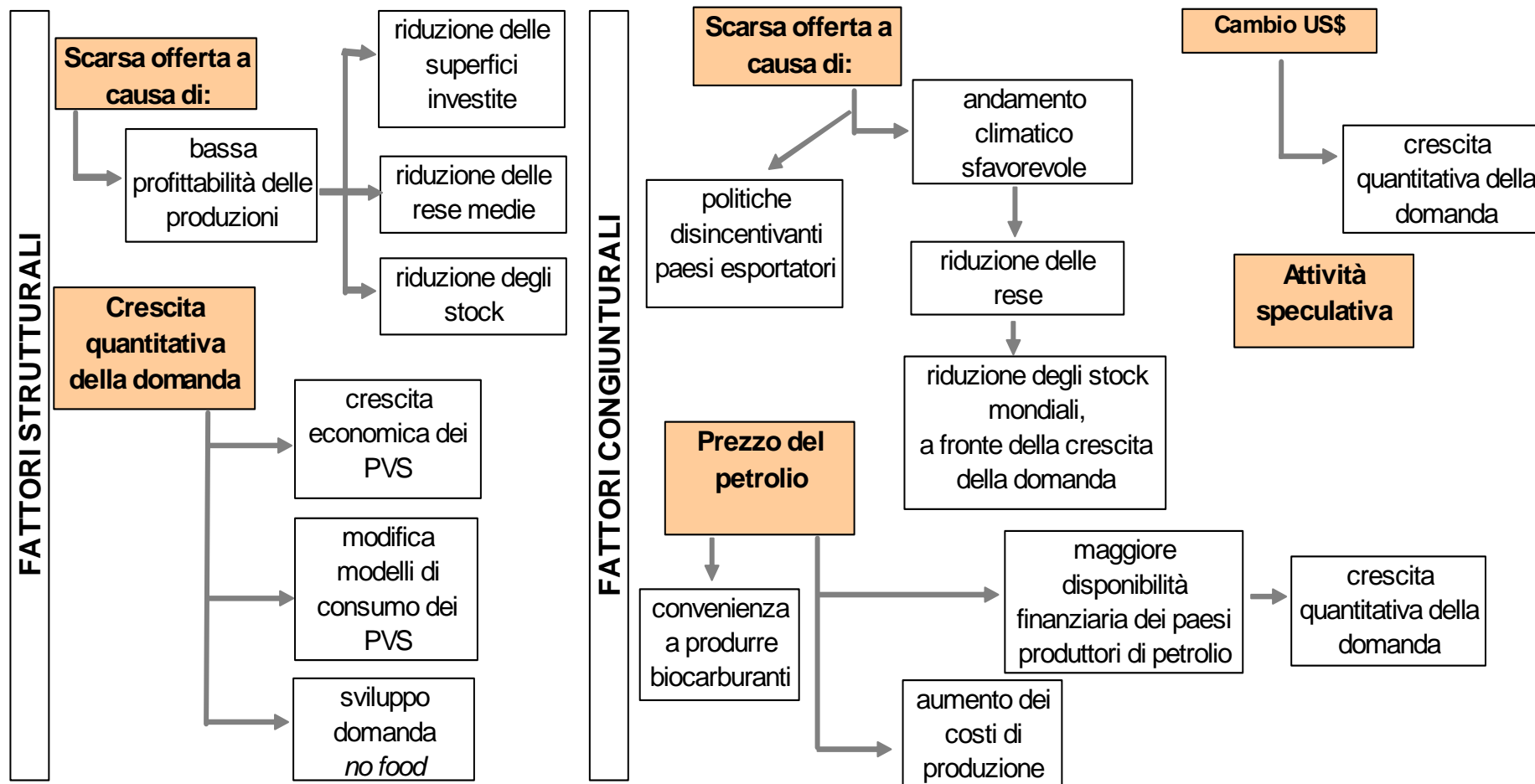
- I nodi strutturali delle agricolture italiane sono molti, ma la mia opinione è che il **nodo primo** sia di natura organizzativa (a livello aziendale, interaziendale, territoriale, di programmazione e concentrazione dell'offerta, di intercooperazione, di filiera e di interprofessionalità, ecc.) , come si è cercato di dimostrare
- Occorre avere nozione della complessità in scenari di rapido cambiamento
- C'è bisogno di tante risorse (tecniche, economiche, finanziarie), ma **la risorsa prima** per la riforma dell'agricoltura italiana (permettetemi di chiamarla così) è come sempre il fattore imprenditoriale o meglio il fattore umano o meglio ancora **la persona**
- Mi insegnate che la cultura personalista è cosa diversa della cultura individualista che non mi pare abbia, per così dire, molto credito nella Caritas in veritate e dunque nella DSC
- L'organizzazione tra gli uomini è l'esito (frutto) di relazioni che siano buone, di un buon uso dei beni relazionali e di buone relazioni tra le organizzazioni del mondo agricolo italiano credo che vi sia bisogno
- In tale contesto sia permesso a me laico cattolico attento alle cose agricole di esprimere (in *veritas in caritate?*) amarezza nel vedere persone del mondo agricolo, che fanno riferimento alla DSC, non andare d'accordo.
- L'ultima cosa che come cristiani dovremmo fare è di azzannarsi tra noi
- **Ma è sempre nella possibilità dell'uomo accogliere l'invito di Gesù ad andare incontro al fratello che "ha qualche cosa contro di te" (cfr Mt 5, 23s) e cercare la riconciliazione**

A tutti Voi

- Grazie per l'attenzione

I FATTORI ALLA BASE DELL'ANDAMENTO DEL MERCATO

Cause di natura strutturale e congiunturale



La crisi

